

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Abbiamo perduto un amico, un vero amico dell'Europa». È tra i primi, Giorgos Papandreu, ministro degli Esteri greco e presidente di turno del Consiglio, a manifestare la sorpresa e tutto lo sgomento che hanno colpito i popoli e i dirigenti europei per l'assassinio del primo ministro serbo, Zoran Djindjic. Il caso ha voluto che Papandreu si apprestasse a intervenire nell'aula del parlamento europeo in un dibattito sulla Macedonia e i rapporti nell'intera area dei Balcani quando è sopraggiunta la notizia dell'agguato: «Era un combattente della democrazia», ha aggiunto. Molti parlamentari iscritti a parlare (tra essi l'italiano Demetrio Volcic) hanno espresso la totale condanna per il sanguinoso attentato compiuto in un momento critico per la Serbia e il Montenegro. L'Ue è stata toccata duramente dall'assassinio di Djindjic. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, un visitatore assiduo e un tessitore dei rapporti tra l'Unione e i paesi balcanici, ha confessato apertamente di essere «profondamente sotto shock» per la tragedia che ha colpito la Serbia e anche l'Europa. Solana ha raccontato della propria amicizia personale con il premier ucciso: «Ho lavorato molto con lui - ha detto - era un amico personale e un amico di noi europei. La violenza di cui è rimasto vittima non deve avere nessuno spazio in una società democratica». Solana, tra l'altro, è stato, il «mallevadore» dell'Europa dell'accordo che ha condotto, di recente, al nuovo assetto costituzionale della Serbia e del Montenegro. Solana ha avanzato, con prudenza, i suoi timori: «Mi piace pensare che la stabilità del paese sia garantita e ritengo che bisogna evitare di alimentare un senso di panico». Papandreu, infatti, ha ricordato quanto siano fragili le democrazie in una regione che è appena uscita da conflitti sanguinosi di natura politica ed etnica. E ai vertici dell'Ue non si nasconde che si confidava molto sulle capacità di Djindjic: «Gli eventi tragici mettono in evidenza - ha sottolineato Papandreu - che l'Europa è il fulcro su cui fondare la sicurezza e la pace». L'assassinio del premier serbo preoccupa non poco. L'area dei Balcani, per dieci anni il «buco nero» dell'Europa, è in piena marcia per consolidare un rapporto con l'Europa unita e allargata agli altri paesi dell'est. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha più volte riaffermato la volontà di offrire anche ai paesi dell'Europa del sud-est la prospettiva dell'adesione. La Croazia, per esempio, ha già avanzato la propria candi-

Solana: mi piace pensare che la stabilità del paese sia garantita. Non alimentiamo il panico

”

“ Il presidente della Commissione Prodi: aiuteremo un paese in via di transizione costretto a fare i conti con forze antidemocratiche e antiliberali ”



L'unione piange «un amico» Il segretario della Nato Robertson: un atto disperato di chi vuole un ritorno all'autoritarismo La condanna Usa

”

L'Europa sotto choc: sosterrremo la Serbia delle riforme

Carla Del Ponte: la collaborazione con il Tribunale dell'Aja deve continuare per sconfiggere l'odio



A destra Zoran Djindjic con Vuk Draskovic in alto con il presidente Vojislav Kostunica



Italia

Ciampi: l'assassinio un atto vile

Messaggio di cordoglio anche da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. In un messaggio inviato al presidente di Serbia e Montenegro, Svetozar Marovic, il capo di Stato ha dichiarato che con «l'assassinio del primo Ministro, Zoran Djindjic, la Repubblica di Serbia ha perso un sincero riformista ed un sostenitore convinto della democrazia: il suo contributo al rinnovamento della Serbia è stato prezioso». «Questo vile atto - ha proseguito Ciampi - mi addolora profondamente. L'Italia continuerà ad assicurare il suo sostegno alla Serbia nel processo di consolidamento della democrazia e nel cammino verso l'Europa». «Sono certo - ha aggiunto ancora il presidente - che il Paese proseguirà una collaborazione costruttiva con i popoli della regione, fondata sulla reciproca comprensione e sul rispetto dei diritti umani».

Messaggio di cordoglio anche da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Il Governo e il popolo italiano sono particolarmente vicini alla Serbia in questo momento in cui è importante fare appello al coraggio e ai valori della convivenza civile per non arretrare nel cammino intrapreso di riforme politiche ed economiche che portano alla piena integrazione nella grande famiglia europea».

datura. Ieri Prodi ha assicurato che l'Unione continuerà a sostenere gli sforzi della Serbia per riunirsi «alla famiglia europea». Il presidente ha dichiarato che l'uccisione di Djindjic «non ostacolerà» il proposito degli europei. Prodi ha garantito che si farà «tutto il possibile per continuare a promuovere le riforme» in Serbia, un paese che si trova in «una fase di transizione» e che è costretto a fare i conti con «forze antidemocratiche e antiliberali». Per Prodi l'impegno europeo «non si indebolirà, anzi moltiplicheremo i nostri sforzi». Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ha speso parole commosse e impregnate anche a sgomento. Per lui, il premier ucciso, amico personale, era «un uomo politico vicino alla Germania», un dirigente che ha avuto un ruolo determinante nel ritorno della Serbia nella comunità delle democrazie europee.

«Dopo anni di dittatura e di guerre era divenuta una speranza per la popolazione del suo paese. Per la Serbia e il Montenegro è importante che sia portato avanti tutto ciò che è stato iniziato da Zoran Djindjic». Anche il ministro austriaco degli esteri, Benita Ferrero-Waldner, ha commemorato Djindjic come «uno dei padri della democrazia serba, il nuovo volto del suo paese verso l'Europa». E il commissario europeo Chris Patten ha auspicato, appunto, che l'assassinio non blocchi il processo di avvicinamento del paese all'Europa. Il premier croato, Stipe Mesic, si è augurato che l'attentato mortale «non abbia conseguenze negative e durature sulla stabilità della Serbia e Montenegro e di tutta la Regione». Mesic ha espresso anche il timore che «rallenti il cammino della Serbia verso la democrazia».

Sotto choc anche gli Usa: la Casa Bianca ha voluto ricordare il ruolo chiave del premier serbo nel «conseguire Milosevic alla giustizia». Sotto choc Carla Del Ponte, il procuratore capo del Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia, durissima nel condannare l'assassinio: Djindjic è stato «un elemento chiave negli sforzi per arrivare ad una cooperazione piena tra il Tribunale e la Serbia», anche dopo l'avvio del processo a Slobodan Milosevic. Carla Del Ponte ha espresso il proprio convincimento che la cooperazione tra Belgrado e l'Aja continuerà e che «saranno il governo e l'intera società della Serbia e del Montenegro a comprendere che è necessario bloccare le forze dell'odio e del crimine organizzato». Il segretario generale della Nato, Lord George Robertson, ha espresso il suo «orrore» per l'attentato: «questo è l'atto disperato di estremisti violenti che vogliono il ritorno all'autoritarismo alla Milosevic. Non vinceranno, non devono vincere».

L'assassinio del premier serbo preoccupa molto Per troppo tempo i Balcani sono stati un buco nero

”

Francia, commando in azione per l'evasione di un italiano

Dieci uomini con razzi e kalashnikov assaltano il carcere di Fresnes liberando Antonio Ferrara. Era condannato per omicidio

Esplode letteralmente in Francia il problema carcerario. Due fughe in pochi giorni, l'ultima in modo spettacolare. Una banda ha assaltato il carcere di Fresnes, vicino a Parigi, a colpi di esplosivo e fatto fuggire Antonio Ferrara, un pericoloso bandito italiano di 29 anni. Cinque giorni fa Joseph Menconi, suo amico, se ne era tranquillamente andato dalla prigione corsa di Borgo.

La dinamica dei fatti rimanda all'epica delle più grandi evasioni. L'azione è stata talmente ben congegnata e applicata che nonostante la violenza e le potentissime armi utilizzate - lanciarazzi, esplosivo, kalashnikov - non è stata versata neppure una goccia di sangue. Le autorità carcerarie francesi, invece, sono ancora frastornate e questa ennesima beffada di certo la più spettacolare - sembra destinata a lasciare il segno.

Lo chiamano «Nino» negli ambienti della malavita del sud della Francia, ma Antonio Ferrara - famiglia numerosa emigrata a inizio anni Ottanta da Cassino - preferisce un al-

tro soprannome, «Roberto Succo», omaggio al malvivente che fra il 1986 e il 1987 uccise diverse persone in Francia senza chiaro movente. Condannato nel 1997 a otto anni per una rapina in banca, era evaso l'anno seguente dall'infermeria del carcere, anche allora grazie a un commando di amici. In contumacia gli erano stati affibbiati anche 15 anni per un regolamento di conti durante il quale una persona per le gravi ferite è ora invalida. La polizia l'aveva ritrovato soltanto nel luglio scorso, quando ormai la sua carriera nel «milieu» della malavita di Tolone, Marsiglia e Nizza era già decollata. In gennaio era stato nuovamente condannato.

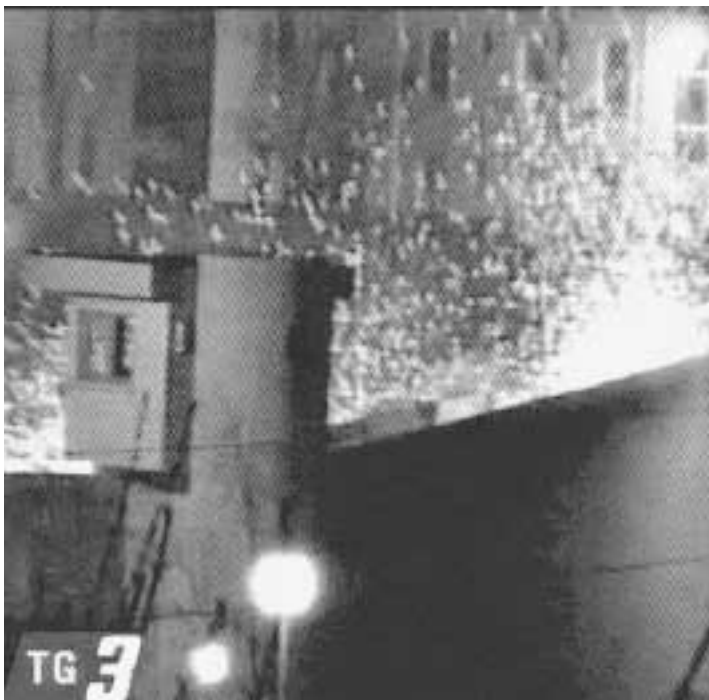
Nel carcere di Fresnes, in cella di isolamento con il marchio di «detenuto pericoloso», quindi supersorvegliato, Ferrara ha utilizzato ogni suo minuto per organizzare l'evasione perfetta. Il piano è scattato ieri all'alba, ma già lunedì «Nino» si era preparato a puntino: nel braccio delle celle di isolamento nessuno lo avrebbe potuto raggiungere quindi, rifiutando

di farsi perquisire dopo un colloquio con il suo avvocato, ha provocato il suo trasferimento per qualche giorno nel braccio «disciplinare». Che, paradossalmente, è di accesso molto più facile, trovandosi al piano terra e vicino all'ingresso. All'alba, il commando di 10 uomini travestiti da poliziotti, armati fino ai denti con pistole, mitra e kalashnikov, un lanciarazzi e molto esplosivo, è passato all'azione.

Il piano, perfettamente oliato, è scattato con precisione assoluta: di-

Il piano è scattato ieri all'alba Dalla stessa prigione pochi giorni fa era fuggito un altro detenuto

”



Un'immagine televisiva dell'attacco con i razzi al carcere

verse auto si fermano davanti al portone metallico, i complici in passamontagna aprono un varco di un metro di diametro nella porta con l'esplosivo e forse con i razzi. Gli altri si occupano del fuoco di sbarramento contro le garitte di sorveglianza. Gli assalitori si infilano poi nell'apertura e fanno saltare la seconda porta di accesso. Dalla finestra, passano esplosivo e miccia a Ferrara che si mette in azione e neutralizza le sbarre della finestra. La fuga è ormai cosa fatta: Ferrara salta nel cortile e fugge nelle auto dei finti poliziotti, che non rinunciano nemmeno alla sirena e al girofaro sulle auto. Un'operazione «di stampo militare» ha ammesso il ministro della Giustizia, Dominique Perben, che cinque giorni fa aveva dovuto parare il già difficile colpo della fuga di Menconi. I due banditi sembrano legati fra loro da una lunga complicità. Lavoravano insieme, Menconi artificiere, Ferrara rapinatore. E il primo era stato riacquisto due mesi fa, dopo una fuga, grazie a due chiavi e a un telecomando che

hanno indirizzato gli agenti ad un appartamento della banlieue parigina dove Menconi era nascosto. In cinque giorni, sono tornati entrambi in libertà.

«L'aumento delle misure di sicurezza, paradossalmente, spinge questi delinquenti a utilizzare metodi sempre più violenti», ha osservato il segretario di Stato alla Giustizia, Pierre Bedier all'uscita dal Consiglio dei ministri. «Queste evasioni sono più violente perché è più difficile scappare», ha proseguito. Dal canto suo, Perben ha ribadito l'intenzione di convocare venerdì mattina i responsabili delle carceri regionali. L'Unione Federale Autonoma Penitenziaria (Ufap) chiede in un comunicato le dimissioni del direttore dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), Didier Lallament. Secondo il sindacato, il ministero della Giustizia e la Dap «sono complici di questa evasione, poiché è incomprendibile come un detenuto come Ferrara sia stato lasciato libero di organizzare la sua fuga». ro.ar.